

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 12,49-53 XX Domenica del tempo Ordinario anno C

Orazione iniziale

Shaddai, Dio della montagna,
che fai della nostra fragile vita
la rupe della tua dimora,
conduci la nostra mente
a percuotere la roccia del deserto,
perché scaturisca acqua alla nostra sete.
La povertà del nostro sentire
ci copra come manto nel buio della notte
e apra il cuore ad attendere l'eco del Silenzio
finché l'alba, avvolgendoci della luce del nuovo mattino,
ci porti, con le ceneri consumate del fuoco dei pastori dell'Assoluto
che hanno per noi vegliato accanto al divino Maestro,
il sapore della santa memoria.

Le Letture della XX domenica TO anno C 2016

Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-57

L'impegno totale nella testimonianza cristiana può essere considerato un dato portante nell'interpretazione del lezionario di questa domenica. La prima dimostrazione di questa tesi è nettamente visibile nella figura di *Geremia*, il profeta sofferente e perseguitato. Egli vedrà l'inarrestabile cammino della sua nazione verso la distruzione operata da Nabucodonosor nel 586 a.C., la sua voce si spegnerà nella solitudine. Geremia, un poeta divenuto profeta, resterà la coscienza inascoltata e calpestata di un popolo. La sua parola, infatti, è scomoda, persino bruciante. Come quella di Gesù, colpisce gli inerti, i soddissatti, gli illusi, li scuote dai loro sogni e dai loro miti.

Ed è per questo che si tenta di cancellarla come nell'episodio narrato dalla prima lettura (c.38). Per i politici e i burocrati la predicazione del profeta è pericolosa, è disfattista, provoca lo smantellamento delle illusioni nazionalistiche con le quali essi controllano il popolo. E il re di Giuda, un fantoccio inetto, consegna il profeta in balia dei notabili, declinando ogni responsabilità secondo l'eterno comportamento pilatesco (v. 5; cfr. *Mt* 27, 24). Ed ecco, allora, aprirsi per Geremia il carcere umiliante, una cisterna fangosa in cui il fedele di Jahweh inizia il suo Getsemani.

Ma nell'isolamento e nella persecuzione Dio lancia un segno di vicinanza e di conforto. Esso è realizzato attraverso un personaggio disprezzato dagli Ebrei puri, è un eunuco e uno straniero (etiope), addetto probabilmente ai servizi logistici o all'harem del palazzo reale. Costui, di nome Ebed-Melek, percepisce tutta l'ingiustizia delle manovre degli alti funzionari dello stato ed è l'unico, **straniero e impuro**, che si muove a favore del profeta carcerato, cercando di commuovere il re: in una città assediata, com'era allora Gerusalemme, Geremia rischiava di venir dimenticato e fatto morire di inedia. E per merito di quest'uomo Geremia ritorna ad essere una voce libera ed autenticamente contestatrice.

Il tema della *fedeltà* e della *costanza* nella prova è anche la seconda componente della sezione di *Ebr* 11,1-12,13 da cui è tratta la lettura odierna di questo piccolo capolavoro dell'omiletica cristiana: nella precedente domenica avevamo identificato, infatti, il tema «fede» che ora è accompagnato appunto da quello della **perseveranza**. Il simbolo che l'A. ha in mente è indubbiamente di tipo sportivo ed era già stato usato ampiamente da Paolo: «corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (v. 1; vedi *1 Cor* 9,24-27; *Fil* 3,12; *1 Tim* 6,12; *2 Tim* 2,5). Lo stadio è già gremito di altri atleti, sono i testimoni della fede che «in gran numero» hanno già affrontato la loro prova. C'è anche una meta ed un ideale da raggiungere ed è il Cristo verso cui «teniamo fissi gli occhi» (v. 2). Egli, infatti, è l'unico e vero modello della corsa della vita perché l'ha affrontata dando tutto se stesso fino alla morte di croce. E l'esito del suo sacrificio non è stato il nulla ma la gloria, «assiso com'è alla destra del trono di Dio» (v. 2; cfr. 1,3; 8,1; 10,12) da dove può salvare l'umanità. Il commento a questa sintetica proposta kerygmatica pasquale del v. 2 potrebbe essere il celebre inno di *Fil* 2,6-11. Il kerygma diventa nell'esortazione della lettera un impegno concreto di imitazione di Cristo. Un'imitazione che dev'essere pronta non solo a percorrere l'amarazza della passione ma anche l'estremo rischio dell'amore, il «dare la vita». Al martirio per la fede allude, infatti, con ogni probabilità l'ultimo appello della nostra pericope: «Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta» (v. 4).

Anche Cristo nel c. 12 di Luca parla di *lotta*, di «fuoco», di «divisione» e, di decisione urgente e indilazionabile. Gesù con angoscia vede profilarsi all'orizzonte il suo destino. **Nella storia egli non è una presenza inoffensiva e neutra, ma è un'esplosione di fuoco.** È interessante notare che in filigrana Luca vuole presentare, secondo il suo uso costante, **la figura del discepolo simile al Maestro**. Cristo ha un «battesimo» di morte e di risurrezione da attraversare; il cristiano deve ripetere quest'esperienza nel suo battesimo che è morte e risurrezione (*Rom* 6). Cristo desidera accendere un «fuoco» che purifichi e trasformi; il cristiano deve ricevere nella Pentecoste il fuoco dello Spirito che lo trasformi in testimone ed annunciatore (*Atti* 2). Cristo ha portato divisione e scandalo tra i suoi stessi concittadini annunciando un messaggio radicale ed esigente (*Lc* 4); il cristiano, uomo di pace, si sente oggetto di scandalo e di incomprensione persino tra i suoi stessi familiari (vv. 52-53). Il messaggio di Cristo e la conversione che genera è lievito, è spada: «infatti, la parola di Dio è viva, efficace, tagliente più di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla» (*Ebr* 4,12).

Per questo, di fronte a quest'esigenza così radicale è necessario decidersi, è indispensabile «saper giudicare» per scegliere (vv. 56-57). Ai suoi interlocutori Gesù ricorda il loro desiderio di saper formulare correttamente le previsioni meteorologiche perché su di esse si regola la vita in una società a struttura rurale. Ma ci sono delle previsioni ben più importanti da stendere, ci sono dei segni più decisivi da decifrare: non sono iscritti nei cieli, nelle nuvole e nei venti, sono nascoste nella storia e nell'esistenza. È con questi «segni dei tempi» che si educa la propria vita e la propria coscienza a «ben giudicare», a cogliere il senso profondo di «questo tempo» (v. 56). In Gesù, il grande segno del nostro tempo, si giuoca il nostro destino.

Prima lettura (Ger 38,4-6.8-10) Dal libro del profeta Geremia

In quei giorni, i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili

parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione.

Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ebed-Mélec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mélec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Salmo responsoriale (Sal 39) **Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.

Seconda lettura (Eb 12,1-4) **Dalla lettera agli Ebrei**

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

Vangelo (Lc 12,49-53) **Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
⁴⁹«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra **A**,
e quanto vorrei che fosse già acceso **B**! ⁵⁰Ho
un battesimo **C** nel quale sarò battezzato, e
come sono angosciato finché non sia
compiuto **D**! ⁵¹Pensate che io sia venuto a
portare pace sulla terra **E**? No, io vi dico, ma
divisione **F**. ⁵²D'ora innanzi, se in una
famiglia vi sono cinque persone, ⁵³saranno
divisi tre contro due e due contro tre; si
divideranno padre contro figlio e figlio contro
padre, madre contro figlia **G** e figlia contro
madre, suocera contro nuora e nuora contro
suocera». Parola del Signore.

Momento di silenzio: lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

Analisi dettagliata del testo:

v. 49. *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!* Il fuoco che non si estingue viene dal cielo, è il fuoco dello Spirito che fa del tutto che esiste l'espressione luminosa e calda della presenza divina fra noi. Il battesimo dell'amore. Nasce la luce, nasce il pane, nasce l'acqua, nasce Dio! La croce, una nuova Betlemme, casa del Pane consumato, una nuova Emmaus, locanda del Pane spezzato, una nuova Betania, casa del Pane profumato offerto agli uomini per sempre.

v. 50. *C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!* L'angoscia, sintomo di quelle paure che dal di dentro afferrano e deturpano, stravolgono e lasciano senza fiato, l'ha provata anche Gesù. Cosa si può contro l'angoscia? Nulla si può se non l'attesa che si compia ciò che è bene e che i timori siano coinvolti nell'evento atteso. L'angoscia stringe e può demolire ogni possibilità di movimento interiore. L'angoscia di chi ha fiducia e accoglie la vita, pur stringendo la persona in una morsa terribile, non demolisce, semmai fortifica in quanto rende l'attesa scevra di illusioni e di facili speranze.

v. 51. *Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.* L'uomo cerca la pace. Ma quale pace? La pace del "non mi disturbare", la pace del "non creiamoci problemi", la pace del "tutto va bene", una pace di superficie. Questa pace è quella terrena. Gesù è venuto a portarci la vera pace, la pienezza dei doni di Dio. Questa pace allora non si chiama più pace, ma in quanto va contro la pace apparente si chiama agli occhi del mondo "divisione". Si può dire meglio che la pace di Cristo elegge e in quanto elegge discrimina, come una calamita che in un campo magnetico attrae a sé chi è della stessa "natura" ma non opera alcuna attrazione verso chi non è di natura simile.

vv. 52-53. *D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».* Tutto ciò che divide non viene da Dio, perché in Dio si fa unità. Ma nel Suo nome è possibile anche andare oltre il comandamento naturale. *Onora il padre e la madre*, dice la legge antica. E la legge nuova che è quella dell'amore senza limiti arriva però a dire: *Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me.* Divisione in tal caso si può intendere come priorità di amore, gerarchia di valori. A Dio, fonte della vita, spetta il primo posto. Al padre e alla madre che hanno accolto la vita, il secondo posto... è nella natura logica della creazione un tale ordine. Non è onore al padre e alla madre il disobbedire a Dio o il venir meno all'amore di Cristo. Perché l'amore del padre e della madre è amore di risposta, l'amore di Dio è amore generante.

Per una lettura più approfondita

Tutto il capitolo 12 di Luca **elabora cosa significa aver fede nel ritorno di Colui che è morto, risorto e ci ha dato il suo Spirito.** Il brano è caratterizzato dall'urgenza: Gesù deve attraversare le acque e il fuoco per compiere l'amore del Padre; **il discepolo, a sua volta, deve decidersi per lui.** Per questo è necessario riconoscere il tempo presente come il momento per la conversione. Lo scopo della missione di Gesù è la riconciliazione degli uomini con Dio: Cristo ha distrutto l'inimicizia attraverso la sua croce e la pace è il frutto del suo sacrificio. **La pace di Cristo tuttavia si afferma attraverso contrasti e lacerazioni; ci viene chiesto di aderire a lui senza compromessi; questo provocherà inevitabilmente delle divisioni.** Questa divisione è la decisione che esige la sequela del Signore. Nella prima lettura Geremia, mandato dal Signore ad annunciare la sua parola, diventa oggetto di scherno, di calunnia, di offesa. La sua parola viene interpretata come causa di scoraggiamento per i difensori della città santa; il profeta viene visto come nemico della pace e del bene del popolo.

(A): Il v. 49 è un detto apocalittico confuso di mistero. Per intenderne in modo obiettivo il contenuto è necessario partire dall'attesa del Battista, **secondo la quale colui che sarebbe venuto avrebbe dato origine alla comunità pura distruggendo ogni impurità mediante lo Spirito e il fuoco.** Gesù in un primo momento non ha realizzato questa attesa. Essa però non è venuta meno; in ogni caso essa non è attuata da un atto apocalittico di Gesù (questo in Luca collega il v. 49 al v. 50) ma dalla sua morte e da tutto ciò che ne consegue. In realtà la morte è la premessa perché dall'Alto si possa inviare il fuoco sulla terra.

(B): Ciò che Gesù manifesta è **il desiderio che il fuoco sia acceso, che tutti riceviamo il dono dello Spirito che ci rende partecipi della Pasqua**. Come il fuoco, ardendo, consuma e genera calore, così per il mistero pasquale. E al punto in cui ci troviamo nel vangelo di Luca, questo vuol significare per Gesù un cammino verso la morte, verso il proprio sacrificio.

(C): Il battesimo a cui Gesù fa riferimento non è il battesimo di Giovanni Battista; è invece quello a cui fa riferimento anche S. Paolo quando dice: “Voi siete stati immersi con Cristo nella morte (“battezzare” vuol dire immergere) per risorgere poi insieme con lui”. **Allora il Cristo considera la volontà del Padre come la cosa nella quale immergersi ed essere immersi**. Cristo non ha rifiutato di essere immerso nelle acque della morte, le acque del suo mistero pasquale.

(D): **L’angoscia del Signore non è in vista del battesimo che deve ricevere**, cioè la sua morte, **ma il suo mancato compimento, il non portare a compimento il mistero pasquale**. Questo è ciò che Gesù desidera e ciò per cui è angosciato. L’introduzione dell’inno al cap. 2 della Lettera ai Filippesi dice: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (cfr. Fil 2, 5). Quali sono questi sentimenti? **I sentimenti di Gesù sono un desiderio di un fuoco acceso e l’angoscia per ciò che non è ancora compiuto**. Se lo riferiamo a noi, possiamo chiederci: viviamo noi l’angoscia per il non pieno compimento del mistero del Signore? Viviamo questo desiderio legato all’accensione del fuoco, che può essere, certo, il fuoco della Pasqua, che poi è lo Spirito santo?

(E): Luca ama il messaggio neotestamentario della pace, dono messianico per eccellenza, sintesi di tutti i doni di Dio all’uomo; **ma ci tiene a specificare che non si tratta di quieto vivere, non si tratta neppure della pace terrena e facile, promessa tante volte dai falsi profeti**. Essa deve fare i conti con l’esigenza radicale del vangelo, con la fedeltà assoluta al Signore. **Dopo la Pasqua** Gesù dirà: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace...”, perché ormai, dopo la Pasqua, non c’è una pace diversa da quella che il Cristo ha vissuto nel mistero pasquale, diversa cioè dal discorso: “tutto è compiuto”. Ed è la pace che ci scambiamo nell’Eucaristia: **lo scambio della pace ha senso nella misura in cui “ci si immerge” gli uni negli altri, gli uni per gli altri.**

(F): Solo quando si sarà compiuto ciò che deve ancora avvenire, potrà svilupparsi e agire tutta la potenza unificante racchiusa in Gesù. Il presente si trova prevalentemente sotto il segno della separazione poiché non è ancora iniziato il grande fuoco.

(G): **Il male è divisione e lo è in modo lacerante**. Si tratta di prendere coscienza **della non estraneità di ogni essere umano alla dimensione del male**, secondo anche quanto afferma frère Christian (uno dei monaci trappisti uccisi in Algeria nel 1996) nel suo testamento spirituale: “La mia vita [...] non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo [...]”. Esiste una corresponsabilità nella genesi dei fattori che incidono sulle scelte volte a fare il male. **Spesso colui che compie il male assume il ruolo di capro espiatorio rispetto a tutto il male presente nella società**. Anche in ambito giudiziario sarebbe importante superare la prospettiva di una giustizia concepita come luogo della separazione per riscoprire la prospettiva di una giustizia intesa come forma di “ri-unione” di ciò che è separato.

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi Lc 12,49-57

Il brano evangelico di questa domenica ci riporta alcune parole di Gesù, che fanno luce sulla sua persona e pongono esigenze fondamentali a noi suoi discepoli. Gesù afferma innanzitutto di essere venuto a portare il fuoco sulla terra, un fuoco che egli vorrebbe vedere divampare. Vi è un altro splendido detto di Gesù, tramandato dai padri della chiesa: **«Chi è vicino a me è vicino al fuoco, chi è lontano da me è lontano dal Regno»**. Lungo tutta la sua vita Gesù ha cercato di accendere

sulla terra il fuoco del Regno di Dio, e lo ha fatto ardendo egli stesso della sua passione d'amore per Dio e per gli uomini suoi fratelli: egli avrebbe voluto immergere tutti nel fuoco dello Spirito santo, il fuoco del suo amore (cf. Lc 3,16) ... Ed è questo stesso fuoco che ha finito per consumarlo, per condurlo cioè a una morte emblematica, frutto di una vita spesa e donata fino alla fine, fino al punto estremo. **È proprio la prospettiva della morte violenta quella che Gesù evoca mediante l'immagine del battesimo, dell'immersione:** «C'è un battesimo che devo ricevere, e come sono angosciato finché non sia compiuto!». Gesù comprendeva che in **un mondo ingiusto il suo vivere come giusto poteva solo condurlo a essere perseguitato** (cf. Sap 2), a essere immerso nell'ingiusta sofferenza e nella morte violenta (cf. Sal 69,3.15; Is 43,2), come avverrà nell'ora della passione, un'ora da lui accolta nella libertà e per amore. Alla sua sequela anche i suoi discepoli nel corso della storia conosceranno quest'ora, come egli ha loro preannunciato (cf. Mc 10,38): essi non dovranno stupirsi dell'incendio di persecuzione che si accenderà contro di loro, ma anzi dovranno rallegrarsene, certi di partecipare in questo modo alla stessa sorte del loro Signore (cf. 1Pt 4,12-16). Se questa eventualità ci turba, ecco che Gesù non esita a rivolgerci parole ancora più nette e forti. Citando un oracolo del profeta Michea, dice: «D'ora in poi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre: padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (cf. Mi 7,6). E commenta: «Non sono venuto a portare la pace sulla terra, ma la divisione» (Lc 12,51). Gesù Cristo è davvero «un segno che viene contraddetto» (cf. Lc 2,34), **perché di fronte alle esigenze radicali da lui poste occorre prendere posizione; o si sceglie di vivere come lui ha vissuto, certi che in questo modo la propria vita è «salvata» già qui e poi per l'eternità, oppure si rifiuta la sua persona, magari continuando a darsi cristiani: non esiste una terza possibilità!** E anche la famiglia viene attraversata, come da una spada, dalla parola di Gesù che chiede un amore prioritario per lui, un amore capace di mettere al primo posto le esigenze del Regno (cf. Lc 14,25-26)... Si comprende dunque anche l'ultima affermazione di Gesù, rivolta alle folle. Egli le rimprovera perché sono capaci di fare previsioni meteorologiche, ma non sanno compiere il discernimento sulla propria vita e sulla storia: «Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete giudicarlo?». Ovvero, ancor più precisamente: «Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?». Questa è davvero una domanda straordinaria, che ammonisce ciascuno di noi a esercitare giorno dopo giorno l'arte del discernimento, quella pronta e vigile capacità di capire e scegliere ciò che è bene in ogni situazione. Non ci sono ricette predefinite per tale discernimento: si tratta di aderire alla realtà e di vivere in essa sulle tracce di Gesù, «il giusto» (Lc 23,47), invocando l'azione dello Spirito che si unisce al nostro spirito e diviene il nostro «maestro interiore». Come sarebbe triste, invece, lasciarsi vivere e giungere alla sera della nostra esistenza senza aver compreso nulla di ciò che abbiamo vissuto... Queste parole sono un monito a vivere con consapevolezza ogni giorno della nostra vita cristiana, cioè della nostra vita umana innestata in Cristo; ma potremo farlo solo se saremo capaci di riattizzare il fuoco acceso nei nostri cuori da Gesù Cristo, lottando con tutte le nostre forze perché non si spenga. Sì, in Gesù il Regno di Dio si è fatto vicinissimo (cf. Lc 10,9; 11,20), anzi è in mezzo a noi e in ciascuno di noi (cf. Lc 17,21)! Enzo Bianchi

SPUNTI PASTORALI

1. La *parola di Dio* è come un fuoco che brucia le nostre freddezze, è come una spada che elimina le esitazioni, è come un segno che ci getta nel futuro e nella decisione, è come un'energia che ci impegna alla corsa, è come un lievito che fa esplodere la massa grigia dell'ipocrisia. Quale forza di provocazione ha realmente la parola di Dio nella settimana del fedele? Quale «scandalo» essa provoca? O forse non si deve pensare ad un rituale scontato che, una volta concluso, lascia al massimo un po' d'odore d'incenso?

2. La *fedeltà* alla parola di Dio comporta una lotta con se stessi e con le strutture ingiuste e peccatrici che «ci assediano» (*Eb* 12,1). È necessaria, perciò, la *perseveranza*. Essere costanti, fedeli, coraggiosi, vigilanti e decisi per non cadere in quella terribile malattia, tipica del nostro tempo, che si chiama superficialità o banalità o inconsistenza. «Perché, se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era» (*Gc* 1,23-24).

3. Attraverso la parabola «meteorologica» del vangelo odierno Gesù ci invita ad essere uomini capaci di cogliere i *segni dei tempi*. La parola di Dio, infatti, oltre che radice di provocazione etica e spirituale, oltre che appello alla fedeltà, è fonte di comprensione sul senso della vita e della storia. «È, infatti, dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (*Gaudium et spes*, n. 4)

Pregiera finale

Signore,
tu che scruti il mio cuore
e fai dei miei timori i sentieri
per creare novità di dono,
entra nella mie angosce.
Lì dove si perde la mia speranza
e il tremore mi divora,
lì dove ogni scintilla di grazia
scotta le mie sicurezze
e fa di me un cumulo di cenere,
lì accendi di nuovo il fuoco dell'amore.
Donami uno sguardo capace di penetrare la realtà
e di afferrare il tuo sguardo che mi attende
oltre il velo dell'apparenza.
Non permettere che sia portato via da me
il desiderio di comunione.
E anche lì dove nel tuo nome io trovassi opposizione,
resistenza, avversità
possa entrare nell'angoscia della divisione
per mantenere viva la fiamma dell'incontro con te!